

Toponomastica Via Lasciac

Prende il via da questo numero una rubrica riguardante la toponomastica borghigiana: si basa sul poderoso lavoro che nel 1966 la sanroccara Jolanda Pisani Cassandra portò a termine per conto del Comune. Crediamo sia importante, oltre che interessante, conoscere anche questi aspetti, forse minuti, della propria realtà e della propria storia.

VIA ANTONIO LASCIAC

Antonio Lasciac: Gorizia 1856 - El Cairo 1946. Ingegnere ed architetto insigne. Terminati gli studi ginnasiali nella città natia, s'iscrisse al Politecnico di Vienna, ove si laureò in architettura ed ingegneria edile. Appassionato per l'arte italiana, perfezionò i suoi studi a Roma e a Napoli, facendosi tosto notare per il suo forte ingegno, inclinato soprattutto per l'architettura monumentale. Giovannissimo, vinse il concorso per la costruzione del Tempio israelitico di Roma e quello per il restauro del castello di Collalto Sabino. Ma la grande attività di costruttore e di artista, per la quale divenne celebre, la esplicò in Egitto. Vi si recò a ventisei anni e precisamente nel 1882, scegliendo come prima tappa Alessandria. La città era stata gravemente danneggiata dai bombardamenti inglesi, causati da una tremenda rivolta contro gli europei, capeggiata da Arabi Pascià. Era Khedivè - vice-re d'Egitto, Tewfik-Mohamed, uomo di larghe vedute che voleva ricostruire nel senso moderno della parola. Il Lasciac prese parte all'opera. Progettò e costruì una Galleria monumentale, somigliante a quella di Milano (op. di G. Mengoni), la stazione di Rameh ed altri palazzi. Dopo alcuni anni tornò a Roma ove fece lavori importanti e nel 1897 si stabilì definitivamente al Cairo, ove progettò e costruì ville principesche e palazzi magnifici, fra i quali la Banca Mirs e il palazzo di Aly Pascià. Fu nominato architetto in capo dei palazzi khediviali ed ottenne la carica onorifica di bey (parola turca che significa «Signore»). Era caro ai principi egiziani per i quali viaggiò in Francia, Belgio, Italia, ecc. Giunse all'apice della fama e della ricchezza. A Gorizia, ove veniva a passare l'estate, costruì sul colle Rafut, una villa in stile moresco puro, la quale era visitata da molti turisti. Fece anche il progetto per la chiesa del Sacro Cuore — un'opera monumentale che non poté essere attuata per mancanza di mezzi.

Favole popolari

La volp scomet sul cai

La volp scomet cul cai cui ch'al rivarà prin su, e, dopo, la volp si met a cori e si voltava a cialà là ch'al era il cai e lui si era piciat su la so cosa. Quant ch'e rivin su, intant che la volp a ciala atòr, il cai smonta:

- Po, cai, dulà setu?
- Po, jeri cà dopomai!

Sagra è ...



... decidere tutto di comune accordo...

... una disinteressata gara di buoni consigli...

... preparare tutto per tempo...

... un successo che si ripete ogni anno...

Consuntivo dall'esperienza promossa dal Centro

Un'anno di villette

La constatazione che i nostri valori della tradizione popolare stanno via via sempre più scemando, vuoi per l'azione egemonica dei «amodum vivendi» moderni, vuoi per la velleità a far sempre più trascurando però le proprie origini, ha spronato un gruppo di cultori delle tradizioni popolari a dar vita ad un esperimento di inserimento della lingua friulana nella scuola elementare tramite il supporto della musica, desunta dalla cospicua raccolta di canti, nenie e villette raccolte nelle due pubblicazioni editte di recente a cura della Società Filologica Friulana ed alle quali ho personalmente attinto i materiali per svolgere questo lavoro.

Promotore dell'iniziativa è stato il Centro per le Tradizioni che mi ha incaricato di diventare l'animatore del lavoro, ma vera protagonista

è stata la scuola elementare F. Rismondo.

La constatazione che questo esperimento poteva essere non solo interessante, ma utile per le sue finalità (promozione della lingua friulana tramite la musica e promozione della musica tramite il supporto linguistico), ha coinvolto ancor di più gli insegnanti, me soprattutto, e gli scolari.

Pur nella limitatezza degli interventi (mezz'ora per classe una volta alla settimana) alla fine dell'anno scolastico il consuntivo non può essere che positivo, se si considera «il livello musicale» dal quale sono partiti gli alunni, livello certamente non dei più confortanti.

I risultati non sono mancati.

Il breve «saggio» della scolare (quasi un centinaio di elementi) l'ultimo giorno

di scuola, presenti i genitori, è stato eseguito in modo più che apprezzabile e con gusto.

La soddisfazione è stato il riconoscimento che il lavoro non è stato fine a se stesso, ma ha acceso in molti l'interesse e la voglia di continuare su questo sentiero appena tracciato, ed il nostro auspicio è che l'iniziativa si espanda anche fuori dal Borgo incontrando ancora tanti consensi.

ANTONIO STACUL

IN ATTESA DELLA BANDA

Il chiodo fisso della banda turba i sonni del C. D. del Centro, preoccupato di doversi interessare, in tempi più o meno lunghi, anche della banda. Intanto viene indetta la «Raccolta di vecchi strumenti», magari in prestito per un certo periodo di tempo: la prima vecchia trompa è già arrivata per la generosità di Alvise Duca. C'è qualcuno che ne vuol seguire l'esempio? Incominciare con i vecchi strumenti consentirà di limitare le spese d'acquisto che sarebbero superiori alle nostre forze!

CONCORSO «BALCONE FIORITO»

Il Centro si è assunto l'onore dell'organizzazione del concorso: ora, a manifestazione conclusa, possiamo dire che è stato anche un onore! La partecipazione non è stata particolarmente numerosa, ma il tono del concorso si è mantenuto su livelli molto elevati. Il prossimo anno andrà meglio, ne siamo certi!

Supplemento al n. 32 di «VOCE ISONTINA» Gorizia, 6 agosto 1983

Direttore responsabile
LORENZO BOSCAROL

Aut. Tribunale di Gorizia n. 33 del reg. dd. 7 gennaio 1958

Tipografia Budin s.d.f.
Gorizia



Gli applauditissimi cantori della scuola Rismondo con il loro maestro Antonio (Boris) Stacul